

Anatomia di un restauro. Il ruolo della diagnostica non distruttiva per la conservazione del patrimonio

Susanna Caccia Gherardini

susanna.cacciagherardini@unifi.it

Dipartimento di Architettura (DiDA),
Università degli Studi di Firenze

pagina a fronte

Fig. 1

Montecatini Terme, Kursaal,
dettaglio del salone principale
(foto A.L. Petracci, A. Rossano).

Abstract

Even today, theoretical inquiry remains central to restoration practice. It is only through a solid critical awareness that one can effectively approach both diagnostic processes and the interpretation of their outcomes.

The text calls for a thoughtful reassessment of the role that theory and humanistic culture ought to play in the field of restoration – particularly in our time, when the appeal of technological advancement and the proliferation of diagnostic tools risk overshadowing these foundational dimensions.

The preservation of cultural heritage rests, first and foremost, on the ability to discern its intrinsic values and to make informed decisions about their transmission to future generations – prior to, and in support of, identifying the technical solutions that must ultimately shape any restoration project.

Key-words

Heritage, Restoration, Theory, Monitoring, Diagnostic.

La letteratura si occupa oggi di quasi ogni aspetto del restauro, trasferendo in questa disciplina conoscenze e competenze di molti altri settori, spesso non riuscendo a superare le barriere linguistiche o la questione dei bagagli culturali che ciascuno si porta dietro. Per provare a ripartire in un contesto di studi così affollato, il riconoscimento che il restauro sia una produzione sociale, che ha con i valori un rapporto dialogico non normativo e che la sua scientificità si fondi su una contraddizione, potrebbe essere un primo passo.

L'eccessiva specializzazione della disciplina cui oggi si assiste porta infatti alla moltiplicazione di strumenti e tecniche e a un 'territorio del restauro' che si è ampliato sino a comprendere quasi ogni oggetto materiale e immateriale, portando a una dilatazione ipertrofica del contenitore patrimoniale.

Da qui si è finiti con il perdere una delle caratteristiche che segnavano la specificità del restauro: la scelta di cosa conservare o restaurare.



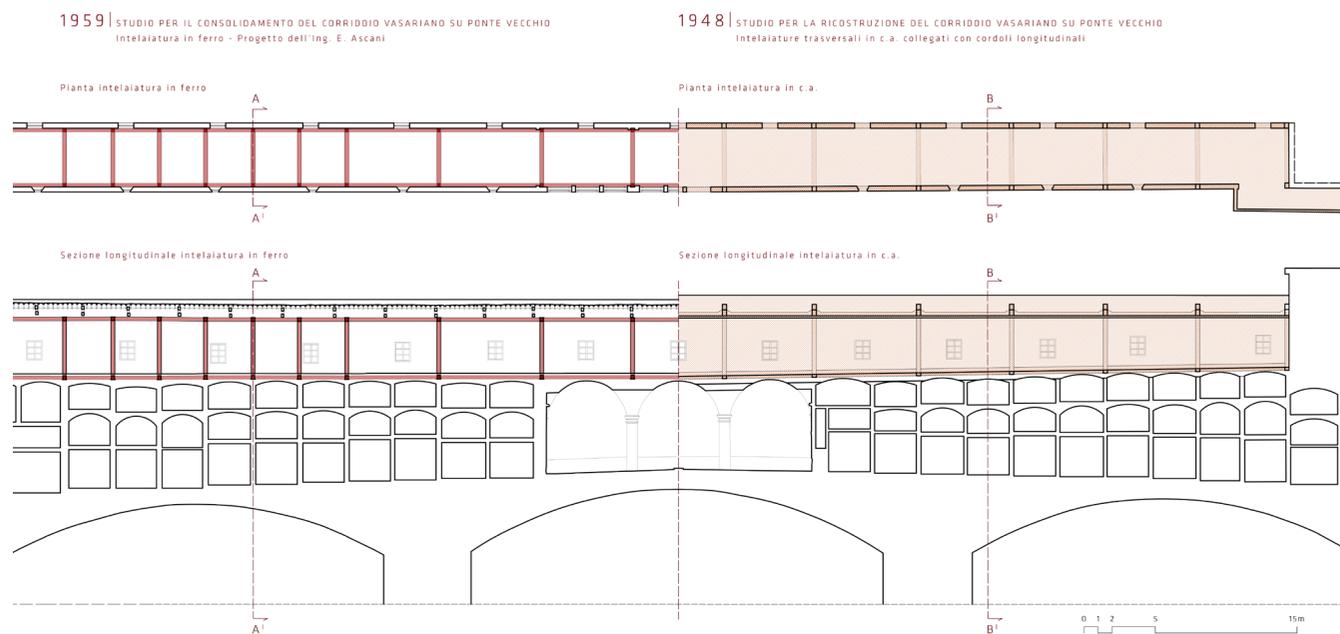


Fig. 2
Firenze, il Corridoio Vasariano e
Ponte Vecchio (elaborazione F.
Massi, C. Monci).

La responsabilità rispetto a una memoria collettiva, che rimane il vero committente di ogni restauro, potrebbe allora riaprire la difficile strada di una riflessione teorica, che oggi appare quanto mai opportuno usare anche come antidoto ad una dilagante deriva tecnocratica¹. La questione che si pone diventa allora domandarci quali siano le ragioni che stanno alla base di un'azione di restauro e ciò che l'azione del restauro può trasmettere di diverso dalla testimonianza, che dovrebbe essere la ragion stessa del suo esistere. Se così fosse, il nodo epistemico e culturale da affrontare diventa la riflessione teorica su cosa (e a chi) 'trasmette' un restauro².

Trasmettere implica due condizioni connotative dell'azione di restauro che vanno per lo meno ridiscusse. Si restaura perché ovviamente esiste un bisogno di trasmissione tra uno stato dell'opera prima e dopo l'intervento, ma passando attraverso una selezione. Ma come avviene questa selezione? Quali sono gli strumenti, che possono guidare, motivare, attribuire significato a questa selezione?

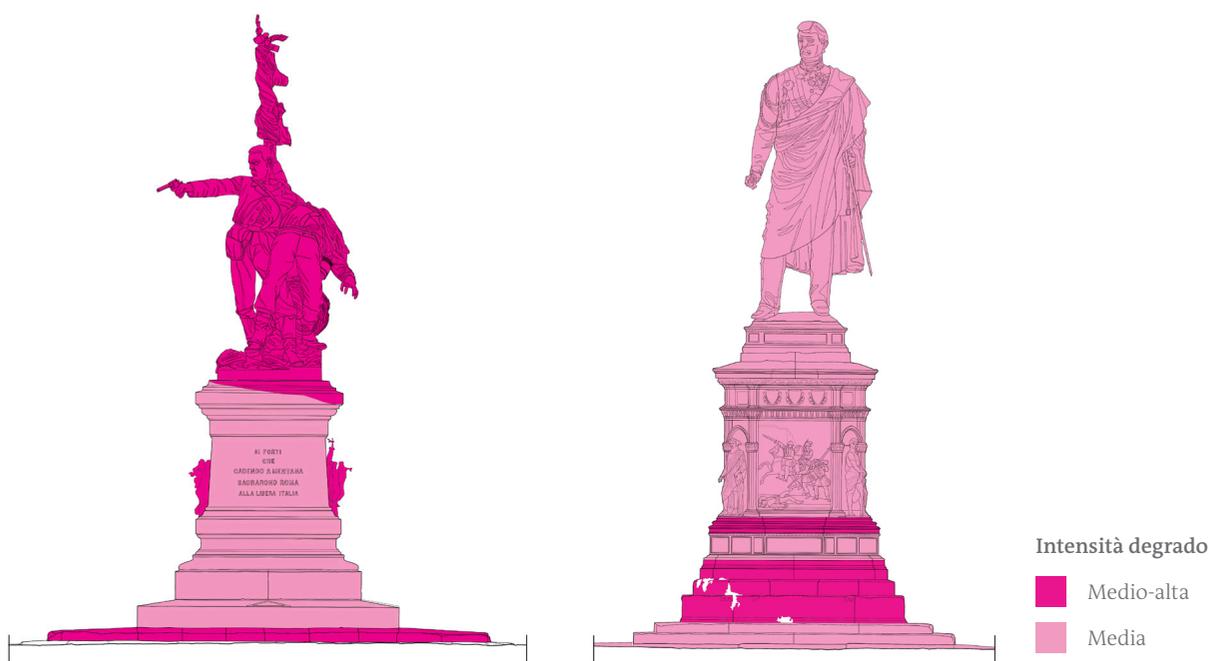
Chi interviene giudica alcuni valori non negoziabili rispetto allo statuto dell'opera, mentre altri valori lo sarebbero. In realtà 'il trasmettere' riapre totalmente il rapporto dell'azione di restauro con le fonti e in particolare con la critica delle fonti³. Ad entrare in azione è soprattutto il ruolo dell'instabilità dei valori che si dovrebbero trasmettere, per cui il ricorso a protocolli sembra la medicina in grado di garantire insieme l'autorità di chi interviene e l'ordinarietà dell'atto che si compie.

Le posizioni teoriche spesso si fondano sull'esperienza come forma fondativa della conoscenza e si articolano nella pratica del progetto e ancor più nella fenomenologia del cantiere di restauro. Un difficile rapporto che aiuta a spiegare la fortuna in questi ultimi anni della letteratura sugli elementi cardine della conoscenza, della diagnostica e del progetto, elementi sempre ricondotti alla specificità, quando non all'unicità, dei singoli casi. Questo raffronto vede da un lato l'incremento degli strumenti diagnostici

¹ CACCIA GHERARDINI S. 2025, *L'eccezione come regola: il paradosso teorico del restauro/The Exception as the Rule: The Paradox of Restoration*, Firenze University Press, Firenze.

² OLMO C. 2023, *Storia e contro storie*, Donzelli, Roma.

³ CHABIN M-A. 2004, *Document trace et document source. La technologie numérique change-t-elle la notion de document?*, «Revue I3-Information Interaction Intelligence», vol. 4 (1), pp. 141-157; PONCET O., ANHEIM J. 2004, *Fabriques des archives, fabrique de l'histoire*, «Revue de synthèse», n. 125, numero speciale.



Intensità degrado

- Medio-alta
- Media

e delle tecnologie avanzate, sempre più incentrate sulla ricerca di soluzioni compatibili anche con una sostenibilità, che nel restauro dovrebbe avere una sua specificità, o sulla promozione di un'immagine spendibile sul mercato⁴.

Nessuna formulazione meglio rappresenta la difficoltà del trasmettere in una cultura, quella del restauro, che ha perso la certezza dei valori e la convinzione che sia l'identità l'obiettivo cui il restauratore deve mirare. Un'identità, seppur esiste, rispetto però a cosa e a quali ipotetici fruitori la si può tirare in ballo? E di sicuro la questione dell'identità si porta dietro quella assai più complessa della patrimonializzazione.

E infatti forse nessuna attività umana ha come proprio oggetto i paradossi che la patrimonializzazione porta con sé, come il restauro⁵. Una traccia materiale subisce una metamorfosi e diventa monumento, quando una politica, in Europa almeno, la investe del problema dell'identità (locale, nazionale quando non universale). In ballo ritorna così cosa il restauro oggi dovrebbe definire sia 'il fatto' di cui si occupa.

L'opera architettonica per un lungo periodo di tempo è diventata documento di se stessa, quasi una riedizione speculare del fenomeno immateriale che trasmette, dei valori cioè che dovrebbe incarnare. Non solo, è diventata il documento che ordina le altre fonti e gli altri archivi – l'opera architettonica è il primo archivio che struttura i materiali esterni (carte, disegni, ricezione nelle sue diverse forme) –, ma anche che mette in discussione cosa sia prova e quindi lo stesso ruolo della diagnostica. Il caso della Villa Savoye di Le Corbusier ci racconta di come l'autorità, non solo l'autorialità, si eserciti in primo luogo attraverso la (mancata) critica delle fonti. In questo caso storia, restauro, diagnostica si scambiano ruoli e funzioni nel tempo. In senso più ampio il restauro delle opere di Le Corbusier è l'occasione anche di riportare al centro della riflessione critica e teorica temi nodali della riflessione sul restauro dell'architettura. Restauri come quello della villa Savoye hanno riaperto un confronto sul tema della temporalità di un'architettura

Fig. 3
Firenze, Monumento ai Caduti di Mentana (sinistra), Monumento a Manfredo Fanti (destra), analisi dei degradi (elaborazione P. Bordoni, A.L. Petracchi).

⁴ Sul termine 'sostenibilità' si vedano gli studi di Marco Biffi, in particolare BIFFI M., DELL'ANNA V., GUALDO R. 2023, *L'italiano e la sostenibilità*, goWare, Firenze. Sul più scivoloso concetto di 'restauro sostenibile' cfr. BORDONI P., *Sustainable Heritage: il valore della sostenibilità per la conservazione e la gestione del patrimonio culturale*, tesi di dottorato, Architettura Progetto Conoscenza e Salvaguardia del Patrimonio Culturale, Ciclo XXXVII, Università degli Studi di Firenze (supervisore Caccia Gherardini S.).

⁵ CACCIA GHERARDINI S. 2024, *Contemporary paradoxes of heritage. An international perspective on restoration*, «Restauro Archeologico», vol. 32 (1), pp. 4-19.



autorale, come dell'autenticità, riaprendo una discussione sulla possibilità di tradurre il valore dell'autenticità in regole e pratiche di cantiere. Un intreccio davvero complesso che arriverà a discutere del ruolo delle fonti come della diagnostica e della loro gerarchia nel progetto di restauro⁶.

Ma non solo. In questo contesto anche la fotografia apre un'altra questione nodale per il restauro, e in questo caso specifico del patrimonio del moderno, quello dell'utilizzo delle immagini come fonte per l'intervento di restauro. In questo caso possiamo parlare di presa di 'posizione delle immagini', per riprendere il titolo di un libro di Georges Didi-Hubermann⁷, per comprendere il ruolo che la fotografia ha avuto e ha nel restauro dell'architettura autorale, e non solo certamente delle architetture lecorbuseriane. Questione certo di non poco peso nelle scelte dei cantieri di restauro, perché sarà lo stesso Le Corbusier attraverso la fotografia a imporre l'immagine della villa Savoye, indipendentemente da qualsiasi verifica sul piano storico o diagnostico e questo proseguirà per tutti i cantieri. Difficile in questo senso il rapporto con le indagini diagnostiche (dalle stratigrafie delle pellicole pittoriche alla caratterizzazione chimico fisica dei campioni di malte prelevate), che nonostante confermassero ciò che un'attenta ricerca storica aveva messo a fuoco, hanno finito per lasciare spazio alla 'precauzione estetica' piuttosto che a quella patrimoniale, influenzando anche altre scelte di restauro sul patrimonio lecorbuseriano alle diverse geografie⁸.

⁶ La storia della villa Savoye di Le Corbusier è stata raccontata da decine di volumi, saggi, mostre e articoli. E tra questa letteratura rientrano le ricerche che da quasi dieci anni a questa parte chi scrive porta avanti con Carlo Olmo, cfr. CACCIA S., OLMO C. 2016, *La villa Savoye. Icona rovina restauro 1948-1968*, Donzelli, Roma; CACCIA GHERARDINI S. 2023, *Le Corbusier e la villa Savoye: un caso di restauro autorale / Le Corbusier and the villa Savoye: a case of authorial restoration*, Firenze University Press, Firenze.

⁷ DIDI-HUBERMAN G. 2009, *Quand les images prennent position. L'Œil de l'Histoire*, Les Editions de Minuit, Paris.

⁸ CACCIA S. 2014, *Le Corbusier dopo Le Corbusier. Retoriche e pratiche nel restauro dell'opera architettonica*, Franco Angeli, Milano.



pagina a fronte

Fig. 4
Firenze, Opificio delle Pietre Dure, via degli Alfani, fotopiano ed *elevation map* del prospetto principale (elaborazione A. Rossano).

in questa pagina

Fig. 5
Firenze, Palazzo Vecchio, dettagli della struttura lignea a supporto della copertura del Salone dei Cinquecento (Archivio Corrente – Ufficio Belle Arti, n.n.).

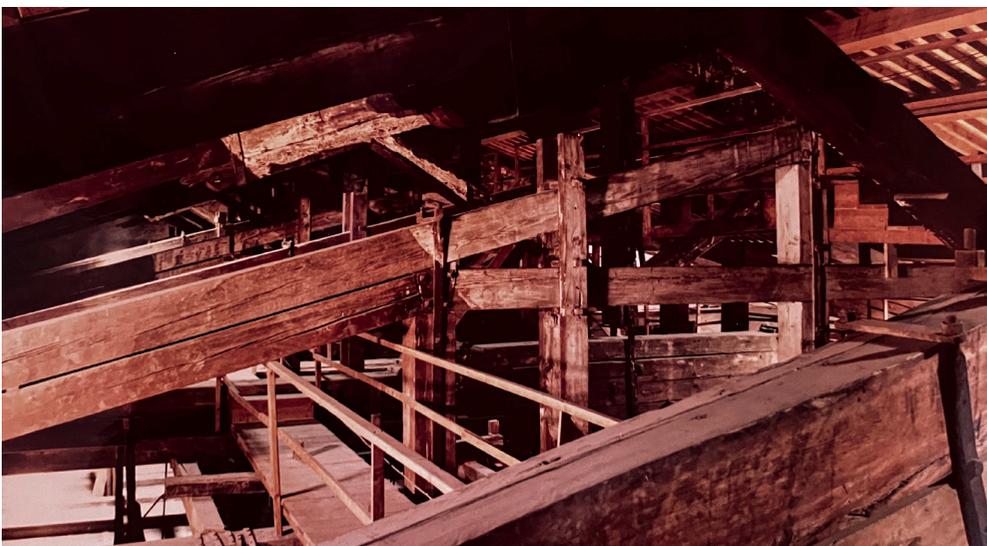


Fig. 6
 Firenze, Mura della città - tratto Belvedere, campioni del paramento analizzati al microscopio digitale (DVM6) con diversi fattori di ingrandimento (acquisizioni P. Lagani).

Spesso chi opera nel campo del restauro architettonico si trova di fronte a due estremi a seconda non solo dell'area geografica in cui ci si trova ad operare, ma anche a quale 'scuola' il restauratore fa riferimento. Gli opposti estremismi potremmo provocatoriamente dire sono rappresentati dal *retour à l'origine*, molto praticato in area francese, dove le teorie di Viollet Le Duc sembrano non essere del tutto abbandonate, e la conservazione di ogni traccia che l'edificio presenta (un atteggiamento di conservazione estrema, molto frequente in Italia e in ogni paese dove operi la Scuola italiana).

Questo secondo atteggiamento, quello della conservazione a oltranza, persegue con attenzione ossessiva l'idea dell'autenticità materica, che spesso appare difficilmente perseguibile⁹. Un'autenticità che è in primo luogo fisica e per questo i saperi esperti del restauro come la diagnostica sono chiamati in causa in prima battuta. Un parametro quindi quello dell'autenticità, caposaldo della cultura italiana del restauro a partire dagli anni Sessanta del Novecento, che vede il suo padre fondatore nello storico dell'arte Cesare Brandi, oggi può essere ancora perseguibile? E nel caso come conciliarlo con quello della sostenibilità?

Per quanto spesso sia un parametro nel restauro architettonico, pur con la più attenta campagna diagnostica, difficilmente perseguibile solo guardando alle ragioni tecniche o economiche, ma anche perché talvolta i materiali originari possono nascere già 'difettati'. Questione evidente ad esempio nel caso dei laterizi con cui è stata realizzata la scuola di teatro del gruppo delle Scuole d'Arte dell'Havana a Cuba, oggetto di un progetto di cooperazione internazionale guidato dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. Alla fine di un'attenta campagna diagnostica, molte e ripetute analisi e prove per il consolidamento degli elementi, composti da argilla non omogenea caratterizzata dalla presenza di numerose calcificazioni, si è finiti con l'ipotizzare tra le diverse soluzioni la loro sostituzione¹⁰.

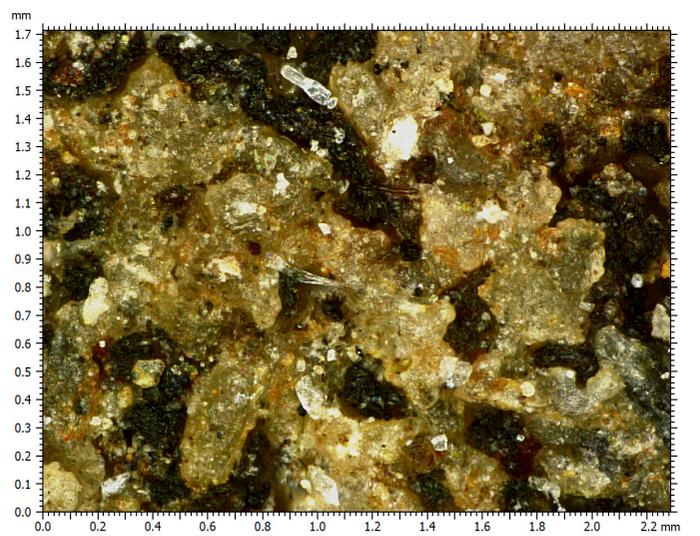
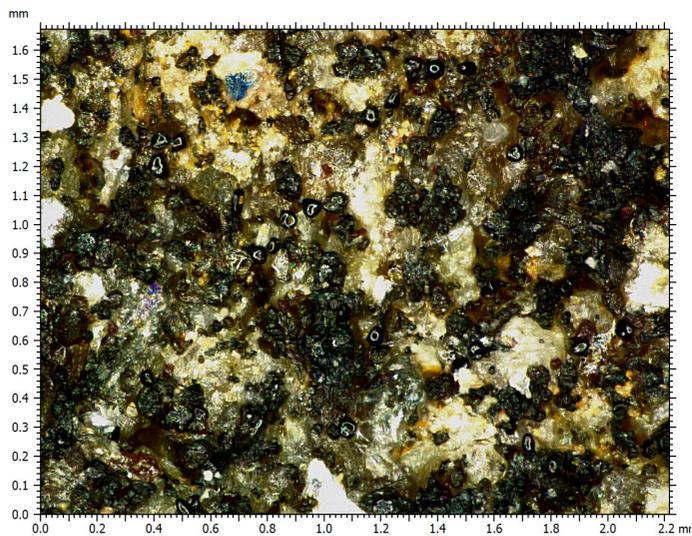
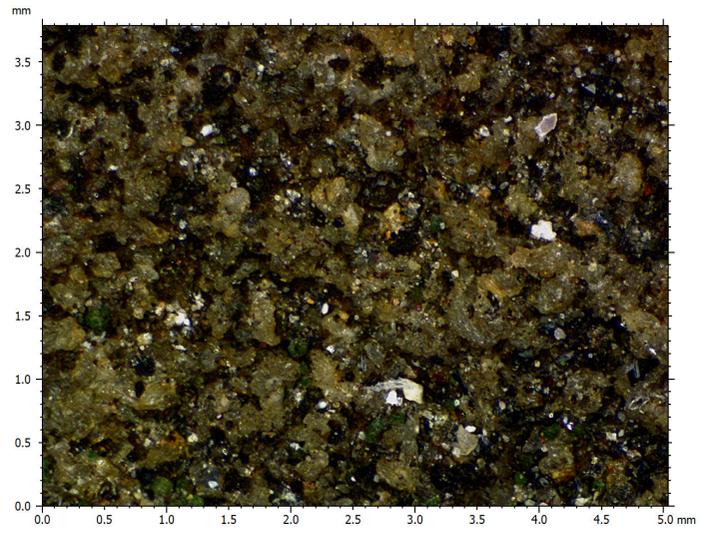
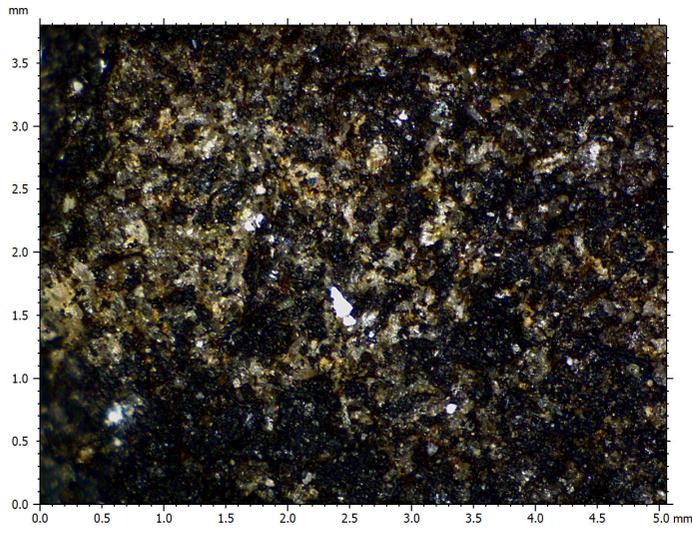
Del resto da tempo vi è un punto di partenza condiviso per chi si occupa di restauro: l'individualità di ciascun intervento, da studiare e valutare partendo dal processo conoscitivo dell'opera e del suo contesto (individualità del fatto). Un'individualità che si fonda peraltro su un processo progettuale segnato da una continuità, che va a sua volta problematizzata e riconcettualizzata. Se i limiti cognitivi, prima che operativi del restauro devono essere individuati di volta in volta – in relazione alle variabili connesse al carattere proprio di ogni organismo architettonico – è la nozione di 'continuità' insita nell'azione progettuale del restauro che va ridefinita. Una continuità che dovrebbe interessare tutto l'iter conoscitivo e operativo, dall'iniziale processo di conoscenza condotto attraverso opportune indagini diagnostiche al monitoraggio (anch'esso strumento di conoscenza) conseguente alla fase di intervento vera e propria, ma spesso utilizzato per la conservazione preventiva¹¹.

Un processo dal quale emergono come passaggi conoscitivi la storia, le stratificazioni di simbologie, i restauri progressi, l'analisi dei cambiamenti delle funzioni, delle tecniche e dei materiali, e che di conseguenza richiederà l'apporto di più discipline per la pluralità delle conoscenze che entrano in gioco. L'insistente richiamo al rigore di analisi preliminari, della diagnostica e di studi sulla materialità della fabbrica, anche in relazione alla 'prova del tempo' e ai risultati, talvolta disastrosi, derivati dall'impiego di materiali e tecniche innovative non sempre adeguatamente verificate, non vuole essere solo un richiamo fine a se stesso. In questo senso la 'prova' (e con questo termine possiamo in parte abbracciare anche quelle diagnostiche), fondamento di ogni ricerca scientifica, assume nel linguaggio del ricercatore/restauratore un significato proprio e specifico, sottolineando anche la necessità di una conoscenza stratificata della fabbrica.

⁹ MARINO B. G. 2006, *Restauro e Autenticità. Nodi e questioni critiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

¹⁰ CACCIA GHERARDINI S., PARADISO M. 2023, *Proyecto de Restauración, Conservación y Consolidación / Progetto di Restauro, Conservazione e Consolidamento*, in MERLO A., FELICIANO VALENCIAGA Y. (eds.), *¡Que no baje el telón! Proyecto de restauración y rehabilitación de la Facultad de Arte Teatral del ISA/ Progetto di restauro e riabilitazione della Facultad de Arte Teatral dell'ISA*, Dida Press/Cupulas, Firenze-La Habana, pp. 183-246.

¹¹ Tra i molti lavori, cfr. DELLA TORRE S., ROSINA E. 2008, *Rapid techniques for monitoring historic fabric in preservation plan*, in TIANO P., PARDINI C. (a cura di), *In situ monitoring of monumental surface*, Edifir Edizioni, Firenze, pp. 421-425; DELLA TORRE S. 2010, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di), *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, atti del XXVI convegno internazionale Scienza e Beni Culturali, Bressanone, 13-16 luglio 2010, Arcadia Ricerche, Venezia, pp. 67-76; SARAH S. 2013, *Historical Perspectives on Preventive Conservation*, Getty Conservation Institute, Los Angeles; VANDESANDE A., VAN BALEN K. 2018, *Preventive conservation applied to built heritage: a working definition and influencing factors*, in VAN BALEN K., VANDESANDE A. (eds.), *Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices, Innovative Built Heritage Models*, vol. 3, CRC Press, Balkema, pp. 63-72; DELLA TORRE S. 2022, *Conservazione programmata: la visione, le politiche, le pratiche*, «Il capitale culturale», n. 12, pp. 94-104.



Il restauro si presenta come un atto di conoscenza continua, continuata e continuativa, come già detto, che si concretizza nel restituire con precisione filologica l'esecuzione dei lavori, nel raccogliere in modo critico i dati necessari a predisporre una documentazione completa e utilizzabile in fase di controllo degli interventi via via effettuati, anche nel caso in cui l'oggetto sia semplicemente un gruppo scultoreo o una più stratificata struttura lignea a supporto della copertura del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze.

L'eccezionale e complessa copertura del Salone, realizzata sul finire del Quattrocento da Simone del Pollaiuolo poi trasformata da Giorgio Vasari per arrivare alla sua configurazione con gli interventi ottocenteschi finalizzati al rafforzamento dell'impalcato ligneo e del relativo sistema di capriate, sarà soggetta a una serie di attività di monitoraggio per la definizione di linee guida per il restauro e di criteri di conservazione programmata¹².

E questa impostazione teorico-metodologica ha interessato anche la serie di studi e ricerche relativi ai lavori di restauro del corridoio di Giorgio Vasari agli Uffizi. Il restauro del Corridoio evidenzia la centralità dell'indagine conoscitiva per la definizione del progetto. In questo caso specifico le conoscenze acquisite dai documenti cartacei si misurano con le scelte progettuali e la pratica di cantiere, rivelando come l'indagine diagnostica, la ricerca storica e il riconoscimento dei valori rappresentino i punti fondamentali per il restauro. E nel caso del 'corridoio', la complessità della ricerca ha portato all'acquisizione di informazioni che possono innescare un confronto continuo con la storia e le sue temporalità, spesso interpretabili in modo conflittuale. Anche in questo caso, il processo di conoscenza non sembra configurarsi come un atto neutro e, va ricordato, non può prescindere dal riconoscimento dei valori, delle convinzioni e dei pregiudizi da cui muove il ricercatore stesso¹³.

Oggi appare opportuno mettere a fuoco alcune considerazioni attorno a uno dei nodi più complessi per il restauro, ma non solo, quello della natura delle fonti e delle 'prove'. Se è vero che la critica delle fonti non rende 'scientifica' l'indagine, questa però appare pre-condizione, oggi più che mai, perché il processo conoscitivo e decisionale del restauratore muova dal delicatissimo rapporto, spesso conflittuale, tra coscienza di ciò che queste consentono di sapere e la conoscenza della loro origine e il loro uso nel tempo. Il problema di come strutturare un'indagine che abbia la finalità di far emergere con chiarezza la fisionomia, la natura, la materialità, i caratteri propri dell'edificio, non senza dichiarare le eventuali lacune e cambiamenti emersi nel percorso conoscitivo, è tutt'altro che banale e, ad oggi, rappresenta un problema in gran parte sottovalutato. Non esiste nel restauro una teoria dell'oblio, di ciò che è stato dimenticato oppure di ciò che non esiste più, perché e soprattutto se è giusto che tale rimanga. Forse nel nostro caso oggi non guasterebbe, per non scivolare in una pericolosa deriva del restauro, fare un piccolo richiamo a quella che Jiri Benovsky chiamerebbe *the virtues of non-existence*¹⁴.

¹² Si veda a questo proposito l'impostazione delle ricerche e degli studi effettuati dall'unità di ricerca coordinata da chi scrive per i gruppi statuari di epoca risorgimentale della città di Firenze, che quelli in corso sulla struttura lignea del Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, sulla base di una convenzione *Progetto di conoscenza per la valutazione e il monitoraggio dello stato di conservazione delle strutture lignee di Palazzo Vecchio, del complesso monumentale di Santo Spirito e dell'insieme della statuaria di epoca risorgimentale del Comune di Firenze per la definizione di linee guida per gli interventi di restauro e manutenzione programmata* stipulata tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e il Comune di Firenze.

¹³ CACCIA GHERARDINI S. 2023, *Fragile da conservare. Percorsi di conoscenza per i restauri del Corridoio Vasariano agli Uffizi*, in DELLA TORRE S., RUSSO V. (coord.), *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, Edizioni Quasar, Napoli.

¹⁴ BENOVSKY J. 2019, *Eliminativism, Objects and Persons. The virtues of Non-Existence*, Routledge, London.

Bibliografia

- BENOVSKY J. 2019, *Eliminativism, Objets and Persons. The virtues of Non-Existence*, Routledge, London.
- BIFFI M., DELL'ANNA V., GUALDO R. 2023, *L'italiano e la sostenibilità*, goWare, Firenze.
- BORDONI P., *Sustainable Heritage: il valore della sostenibilità per la conservazione e la gestione del patrimonio culturale*, tesi di dottorato, Architettura Progetto Conoscenza e Salvaguardia del Patrimonio Culturale, Ciclo XXXVII, Università degli Studi di Firenze (supervisore Caccia Gherardini S.).
- CACCIA GHERARDINI S. 2023, *Fragile da conservare. Percorsi di conoscenza per i restauri del Corridoio Vasariano agli Uffizi*, in DELLA TORRE S., RUSSO V. (coord.), *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, Edizioni Quasar, Napoli.
- CACCIA GHERARDINI S. 2023, *Le Corbusier e la villa Savoye: un caso di restauro autoriale / Le Corbusier and the villa Savoye: a case of authorial restoration*, Firenze University Press, Firenze.
- CACCIA GHERARDINI S. 2024, *Contemporary paradoxes of heritage. An international perspective on restoration*, «Restauro Archeologico», vol. 32 (1), pp. 4-19.
- CACCIA GHERARDINI S. 2025, *L'eccezione come regola: il paradosso teorico del restauro/The Exception as the Rule: The Paradox of Restoration*, Firenze University Press, Firenze.
- CACCIA GHERARDINI S., PARADISO M. 2023, *Proyecto de Restauración, Conservación y Consolidación / Progetto di Restauro, Conservazione e Consolidamento*, in MERLO A., FELICIANO VALENCIAGA Y. (eds.), *¿Que no baje el telón! Proyecto de restauración y rehabilitación de la Facultad de Arte Teatral del ISA/ Progetto di restauro e riabilitazione della Facultad de Arte Teatral dell'ISA*, Dida Press/Cupulas, Firenze-La Habana, pp. 183-246.
- CACCIA S. 2014, *Le Corbusier dopo Le Corbusier. Retoriche e pratiche nel restauro dell'opera architettonica*, Franco Angeli, Milano.
- CACCIA S., OLMO C. 2016, *La villa Savoye. Icona rovina restauro 1948-1968*, Donzelli, Roma.
- CHABIN M-A. 2004, *Document trace et document source. La technologie numérique change-t-elle la notion de document?*, «Revue I3-Information Interaction Intelligence», vol. 4 (1), pp. 141-157.
- DELLA TORRE S. 2010, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di), *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, atti del XXVI convegno internazionale Scienza e Beni Culturali, Bressanone, 13-16 luglio 2010, Arcadia Ricerche, Venezia, pp. 67-76.
- DELLA TORRE S. 2022, *Conservazione programmata: la visione, le politiche, le pratiche*, «Il capitale culturale», n. 12, pp. 94-104.
- DELLA TORRE S., ROSINA E. 2008, *Rapid techniques for monitoring historic fabric in preservation plan*, in TIANO P., PARDINI C. (a cura di), *In situ monitoring of monumental surface*, Edifir Edizioni, Firenze, pp. 421-425.
- DIDI-HUBERMAN G. 2009, *Quand les images prennent position. L'Œil de l'Histoire*, Les Editions de Minuit, Paris.
- MARINO B. G. 2006, *Restauro e Autenticità. Nodi e questioni critiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- OLMO C. 2023, *Storia e controsporie*, Donzelli, Roma.
- PONCET O., ANHEIM J. 2004, *Fabriques des archives, fabrique de l'histoire*, «Revue de synthèse», n. 125, numero speciale.
- SARAH S. 2013, *Historical Perspectives on Preventive Conservation*, Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- VANDESANDE A., VAN BALEN K. 2018, *Preventive conservation applied to built heritage: a working definition and influencing factors*, in VAN BALEN K., VANDESANDE A. (eds.), *Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices. Innovative Built Heritage Models*, vol. 3, CRC Press, Balkema, pp. 63-72.